

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

All' Illmo. Signore
H. G. Comm. Gaetano Cammarota
Omaggio
[Signature]

R. ACANFORA-VENTURELLI



IL MONISMO TEOSOFICO

DI GIORDANO BRUNO.

a
c
n
993



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

IN PALERMO,
COI TIPI DEL «GIORNALE DI SICILIA».

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

R. ACANFORA-VENTURELLI

a
c
n
993

IL MONISMO TEOSOFICO

DI GIORDANO BRUNO.



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

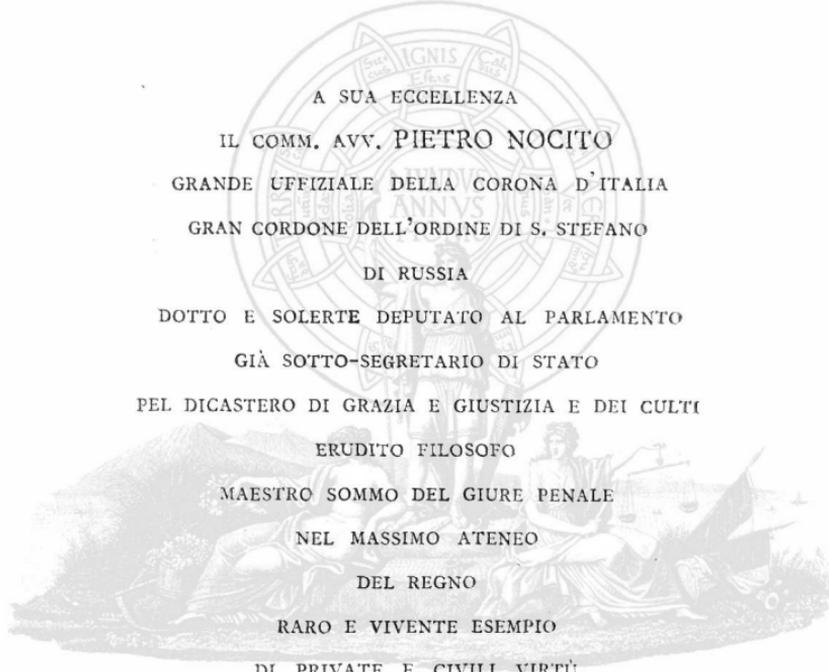
BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

IN PALERMO,
COI TIPI DEL «GIORNALE DI SICILIA».

—
1893.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



A SUA ECCELLENZA
IL COMM. AVV. PIETRO NOCITO
GRANDE UFFIZIALE DELLA CORONA D'ITALIA
GRAN CORDONE DELL'ORDINE DI S. STEFANO
DI RUSSIA
DOTTO E SOLERTE DEPUTATO AL PARLAMENTO
GIÀ SOTTO-SEGRETARIO DI STATO
PEL DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI
ERUDITO FILOSOFO
MAESTRO SOMMO DEL GIURE PENALE
NEL MASSIMO ATENEO
DEL REGNO
RARO E VIVENTE ESEMPIO
DI PRIVATE E CIVILI VIRTÙ

CON ANIMO GRATO
PER GLI AMMAESTRAMENTI RICEVUTI

QUESTE POCHE PAGINE

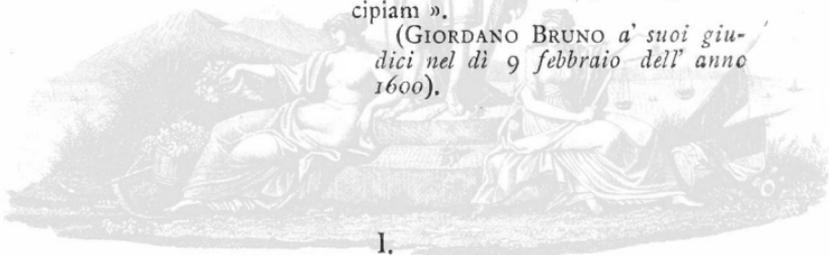
SEGNO DI MOLTO AFFETTO
DEDICA

L'A.



« Maiores forsitan cum timore sententiam in me fertis quam ego accipiam ».

(GIORDANO BRUNO a' suoi giudici nel dì 9 febbraio dell'anno 1600).



I.



L 17 febbraio dell'anno 1600, a Roma, in " Campo di Fiori ", dopo sette anni ed otto mesi di dura prigionia, un uomo a 52 anni fu bruciato vivo per sentenza del Tribunale della " Santa Inquisizione ".

Fu egli Giordano Bruno da Nola, il quale espì sul rogo il delitto d'aver affermato il diritto della ragione contro l'ignoranza ed il fanatismo.

A questo martire del libero pensiero il popolo italiano ha già innalzato un monumento là—in quel luogo stesso,

dove le sue ceneri furono sparse al vento, nella stolta speranza che con esse fossero pure disperse le sue idee.

Dugentonovantatrè anni sono passati; la patria s'è costituita nazione forte e temuta; la libertà le è guarentita da istituzioni che svolgonsi all'ombra d'una saggia costituzione e sotto l'egida della più cavalleresca e democratica delle dinastie regnanti; Roma è divenuta sede del nuovo diritto pubblico italiano, e finalmente anche Campo di Fiori, a dispetto dell'oscurantismo e delle pretese guarentigie ecclesiastiche, è diventato il centro donde s'irradia la luce della nuova libertà.

La giustizia ha dunque trionfato; e se la statua eretta al Bruno a Napoli nei primi anni del nostro risorgimento politico fa fede dell'ardimento di quella balda studentesca, il monumento di Campo di Fiori oltre alla nostra gratitudine attesta al mondo intero il compimento della nostra civile ed intellettuale emancipazione.

Sol chi possiede mente alta e comprensiva ed intuizione sicura potrebbe degnamente ragionare delle dottrine di questo geniale filosofo, che ai suoi tempi ebbe la più profonda coscienza del divino. Pure, sbollito già da buona pezza l'entusiasmo popolare, che fu tanto più vivo e persistente, quanto maggiore fu l'ostacolo che gli oppose una politica ambigua, io, invaghito dell'opera geniale e profonda del Nolano, tuttochè mi senta e sia impari al grave argomento, ho divisato di rilevar brevemente i punti fondamentali del sistema di colui, che volle provare nel fuoco la virtù del suo spirito brillante e la fermezza del suo carattere.

Nato a Nola nel 1548, G. Bruno nella sua prima fan-

ciullezza ebbe a maestro un ravennate, che insegnogli ad ordinare alfabeticamente i nomi di oggetti disparati per farglieli più agevolmente ritenere a memoria.

Questo primo insegnamento fu come una scintilla, la quale, caduta nell'anima del fanciullo, crebbe tanto dipoi da diventar fiamma che accese il suo cuore e rischiarò il suo intelletto.

Dotato d'estrema sensibilità, ancora decenne è condotto a Napoli per appararvi l'umanità e la dialettica. Spirito vivo e focoso, dedica ivi la sua prima giovinezza allo studio dei grandi poeti antichi della Grecia e di Roma; ma le sue primizie poetiche gli levano contro tanti nemici che, solo nella lotta per la vita, invaso dalla febbre della libertà del suo spirito, con la speranza di trovare la calma necessaria agli studi, abbraccia lo stato religioso, e di soli quindici anni entra in quel medesimo chiostro, nel quale a suo tempo era vissuto il grande Aquinate.

Obbligato quivi, secondo il costume dei tempi, agli studi filosofici, ben presto tanto se ne innamorò da mutare il suo indirizzo, e quindi innanzi la poesia fu per lui il più valido sussidio alla filosofia.

Lo studio indefesso dei filosofi greci, a cominciare dai più antichi della scuola ionica sino ai neoplatonici ed ai neopitagorici, e particolarmente di Platone, d'Aristotele, degli Stoici e del poema di Lucrezio, formò la sostanza prima del suo intelletto, dinanti al quale fu schiuso per essi il vasto orizzonte dell'ideale della poesia, della scienza, dell'arte e della vita laica, già per la prima volta recato ad effetto dalla Grecia antica.

Nè men riccamente nutrito dello studio degli scrittori della sua età, interpreti eloquenti del naturalismo ridestato dall'assideramento in cui giacque per tutto il medio-evo, lo spirito bollente del giovane domenicano spazia pei cieli con Copernico, interroga con Cardano e con Telesio i segreti della natura, e per gli scritti dell'acuto cardinale Nicolò da Cusa abbellisce di veste scientifica i suoi sublimi pensamenti.

Così lo spirito di Bruno si libra sopra due età diverse; così ad esso, come a fòco, convergono i raggi di due concezioni originali del mondo e della vita, e fondonsi in esso, e scaldano e vivificano un pensiero tutto nuovo, tutto proprio, che precorre alla libertà del pensiero scientifico moderno, che è una sublime divinazione della unità delle forze della natura.

Mente aperta ai più grandiosi concepimenti, fantasia fervida e pittrice, carattere nettamente improntato, nel quale la persuasione personale era nel tempo stesso passione del cuore, ei fu una di quelle nature ardimentose, vulcaniche, le quali appariscono nelle età di transizione dell'evoluzione storica, qua' nunzi profetici dell'età nuova che in esse fermenta.

Era ben naturale perciò che l'inesperto giovinetto, il quale avea cercato nel chiostro un rifugio dalle inimicizie e la pace del cuore, non si sapesse acconciare ad un tenore di vita, che esigeva piena sottomissione.

Invaso dall'entusiasmo di quell'amore divino, cui Platone avea dipinto nell'*Eros* con tanto fascino d'eloquenza, incauto perchè troppo sincero e leale, durante gli anni che passò nel chiostro, pei suoi arditi e liberali

concetti, e per alcuni dubbî manifestati sul domma, ebbe ad attirarsi più volte i sospetti dei superiori dell'ordine. Chiamato a render conto di sè, il giovane Filoteo, il cui spirito ha ormai bisogno d'aria e di luce, fugge dal chiostro, e si riduce a Roma, dove è ricevuto nel convento della Minerva. Ma anche quivi lo minaccia il pericolo della regola monastica, e lo minaccerà sempre, inflessibile, dovunque egli riparerà; perchè in quel tempo la concezione della vita riposava sul pensiero fondamentale, che la morte non è qualcosa di naturale, ma è una punizione, e che di conseguenza l'*errore* è punibile, ed il semplice dubbio è un peccato *grave*.

II.

Educatò ormai alla contemplazione degli spazî immensurabili, il filosofo-poeta cerca di tenersi fedele al voto solenne; ma poscia che più dell'interesse pratico potè in lui l'ideale, spezza la catena che lo avvince alla terra, gitta la cocolla, ed al voto monastico preferisce un altro voto, che a' suoi occhi, pel solo fatto dell'esistenza, obbliga ogn' uomo verso la verità.

Le comunità religiose non tollerano che si cerchi la salvezza fuori del loro seno: esse pretendono imprigionare per sempre la vita, attorno alla quale spesero le prime cure, e condannano come apostasia l'emancipazione dello spirito, che brama di slanciarsi al volo sulle proprie ali.

Ce ne fa fede l'ortodossia del secolo XVI, la quale, per combattere la tolleranza, ch'era il risultamento pra-

tico del cosmopolitismo religioso del secolo precedente, e per non farsi sfuggir di mano il dominio, malediceva e scomunicava le minime deviazioni, non dico dalla fede, ma dalla teologia imparata nella scuola, e inesorabile pronunziava contro di esse la sentenza di morte.

Qual meraviglia dunque che il nostro filosofo, l'acer-rimo nemico, il motteggiatore imperturbabile dell'asi-nità fosse scomunicato, perseguitato, tradito, e condan-nato al rogo? Non era lecita forse, anzi non era stretto dovere dei principi la persecuzione degli eretici? Le sevizie, le lunghe prigioni, il rogo non furono il più valido sostegno del potere religioso e civile durante il medio-evo e buona parte dell'età moderna?

“ E' bisogna tenere per certo, avea sentenziato la Sorbona nella censura contro Erasmo di Rotterdam, che gli eretici devono punirsi coll'estremo supplizio. La libertà era utile ai tempi del Vangelo, quando i ti-ranni perseguitavano la Chiesa. Adesso però che i cri-stiani sono i padroni, è dovere dei principi estirpare l'eresia. „ E ad Erasmo che diceva, che la Chiesa non comanda ai principi di mandare a morte i settari, la Sorbona rispondeva con S. Agostino: “ La giustizia è il primo dovere dei re: ora, l'eresia è un delitto più atroce del falso e dell'omicidio.

E finalmente, quando Erasmo invocava la Scrittura, che dice d'evitare gli eretici, ma non ordina di bruciarli:— “ La scrittura, incalzavano i teologi di Parigi, non aboli-sce il diritto naturale; ora, secondo il diritto naturale è lecito di punire i delinquenti: gli eretici dunque si possono e si devono bruciare! „

Questa è storia, o lettore, e storia non molto antica! Ecco perchè bisogna glorificare gli umanisti che, senza essere nè liberi pensatori, nè eretici, ma porporati e chierici, come il Cusano, Erasmo e Marsilio Ficino, mostrarono la necessità che il Cristianesimo si ritempresse nelle sue primitive virtù, iniziando così quel movimento, che con l'illustre Reuchlino, con Giorgio Gemisto, con Tommaso Moro, con tutta quella pleiade di filosofi naturalisti del periodo del rinascimento, col Pomponazzi, col Telesio, col Patrizi, con G. Bruno, con Giulio Vanini, e poscia con Hus, coll'eroico Hutten e col Rabelais, doveva compiere la reazione contro la superstizione del medio-evo, e coll'immortale *Tractatus politico-theologicus* di Benedetto Spinoza posare come diritto imprescrittibile la libertà civile e religiosa.

Ora, la coscienza religiosa di Bruno era il risultato dell'assimilazione di tutte le dottrine liberali proprie dell'umanesimo e del rinascimento. Gli è perciò che, lungi dal restar legata ai dommi ufficiali dell'ortodossia, rischiarata com'era dalla grandiosa concezione dell'infinito, doveva trasformarsi in coscienza scientifica, e liberarsi da' vincoli d'ogni confessione religiosa. Insomma, in Giordano Bruno la tolleranza religiosa è un presupposto necessario della sua filosofia, la quale, prima di essere un panteismo naturalistico, è un razionalismo, ed un " monismo teosofico. „

III.

Scacciato dal seno della Chiesa, senza amici, senza protettori, il giovane filosofo va cercando pace e libertà,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

e s'avvia per la Liguria, dove dalla povertà è costretto ad insegnare la grammatica ai fanciulli ; di là passa a Venezia, a Padova, a Brescia , a Milano ed a Chambery, donde, per cansare il pericolo della regola dell'ordine, passa a Ginevra, e vi campa la vita col modestissimo lucro, che gli procaccia l'ufficio di correttore in una tipografia.

Colà rifiuta d'abbracciare la gerarchia calvinista; passa a Lione e poscia a Tolosa, nella cui università insegna filosofia. Quivi però non può resistere a lungo al *furor scholasticus*, e nel 1579 si rifugia a Parigi, e alla Sorbona inizia il suo insegnamento con tale successo che col favore regio ottiene una cattedra.

A Parigi esordisce come scrittore , pubblicando il *Candelaio* —, una satira burlesca —, nella quale, dopo d'aver dipinto a nudo, senz'alcun riguardo alle convenienze sociali, l'ignoranza, l'ipocrisia, la prosunzione, e tutta quanta la perversità del suo tempo, conclude con la dichiarazione che “ *a lui accademico di nulla accademia la filosofia, che gli aggrandisce l'animo e gli magnifica l'intelletto, dà oramai abbastanza forza e slancio per poter deridere asini e porci.* „

L'arte della memoria , fondata nell'ultima metà del secolo XIII da Raimondo Lullo , coetaneo di S. Tommaso, era considerata da Bruno come la *sorgente della sapienza*, alla quale aveva attinto anche un pensatore come il Cusano.

A quest'arte, che gli serviva per ordinare la copia ricchissima dei suoi arditi pensamenti, e per moderare la sua fervida fantasia, egli consacrò buona parte della

sua vita, e a Parigi stessa, nel 1582 pubblicò: *De compendiosa architectura et complemento artis Raymundi Lulli*; *Cantus Circaeus ad memoriae praxin judicariam*, e *De Umbris idearum et arte memoriae*, il quale ultimo scritto dedicò al re Enrico III, che in una conversazione avevagli chiesto se la sua prodigiosa memoria fosse un dono naturale, o fosse stata acquistata per magia.

Era naturale però che, dichiarata la guerra all'impostura, l'ex-domenicano, malgrado il favore regio, non si trovasse in buona compagnia fra' teologi della Sorbona. Però, avido di libertà e di gloria, ottenuta una commendatizia dal re per l'ambasciadore francese Michele di Castelnuovo, lasciò Parigi nel 1583, e portossi a Londra, dove per più di due anni visse ospite del suddetto ambasciadore.

Fu quello il tempo della maggiore attività letteraria e scientifica di Giordano Bruno. Quivi infatti, oltre ad alcuni scritti minori, potè rimaneggiare e pubblicare il magnifico dialogo, degno di Platone: *Della causa, principio ed uno*, nel quale celebra con estro lirico l'infinita e suprema unità, come ragione immanente e come essenza delle cose; i cinque dialoghi intitolati: *La cena de le ceneri*, nei quali alcuni amici di lui s'intrattengono della sua grandiosa concezione dell'universo, e lo scritto — *De l'infinito, universo e mondi*, dove sviluppa a preferenza la sua concezione naturalistica, e confuta segnatamente il sistema aristotelico, che di quei tempi gravava ancora come una specie d'imposizione sopra una gran parte degli spiriti scientifici.

A Londra però le calunnie ed i sospetti, ai quali in-

verità il Bruno diede esca con l'imprevidenza nelle relazioni sociali, gli fecero perdere bentosto la protezione di Sidney; per il che nel 1585 risolse di ritornare col Castelnuovo a Parigi, donde dopo breve soggiorno, nel luglio del 1586, volle passare in Germania, per provare se quivi trovasse un terreno più acconcio alle sue dottrine. Fu a Magonza; s'inscrisse nell'albo dell'università di Marburgo come dottore della romana teologia; ma respinto " *per sufficienti motivi* ", passò all'università di Wittenberg, dove ebbe tanto cordiale accoglienza che sentissi obbligato a ringraziare pubblicamente quei professori, perchè, non ostante la sua filosofia avesse urtato contro l'usuale metodo d'insegnamento scolastico-aristotelico, essi non avevano sfogato contro di lui il furore scolastico.

Da Wittenberg, dove pubblicò due scritti concernenti l'arte lulliana (*Lampas combinatoria logicorum* (1587) e *Acromatismus, sive rationes articulorum physicorum adversus Peripateticos Parisiis propositorum* (1588), il suo spirito irrequieto lo trasse a Praga, dove pubblicò i *centum et sexaginta articuli adversus mathematicos*, per ringraziarsi il colto imperatore Rodolfo, protettore di Ticone Brahe e Keplero, e due altri scritti sull'arte lulliana. Di là recossi a Braunschweig, e quivi, per l'ospitalità e la protezione accordatagli dal colto e liberale Duca Giulio, parve all'errante filosofo d'aver trovato finalmente la calma tanto sospirata e tanto necessaria al suo spirito. Il duca gli conferì la cattedra di filosofia all'università di Helmstädt; ma morì pochi mesi dopo: Giordano fece l'elogio funebre del protettore, ma

non ostante che il nuovo Duca Enrico Giulio non l'avesse privato del suo appoggio, il primo pastore della città lo avversò tanto che, due anni dopo, da tutti respinto e disprezzato, perdette pure l'asilo d'Helmstädt, e nel 1590 riparò a Francoforte s/m, dove un tipografo procurògli un alloggio nel convento de' Carmelitani. Francoforte è l'ultima tappa del lungo e doloroso pellegrinaggio di questo cavaliere errante della filosofia naturalistica. Colà ben presto fece ammirarsi per lo scritto: — *De compositione imaginum, signorum et idearum*, e più particolarmente per la pubblicazione di altre due opere latine, nelle quali, secondo il suo costume, alla prosa è commista la poesia, e che recano il titolo: *De triplici minimo et mensura*, 1591; *De Monade, numero et figura*, ed uno scritto, già pubblicato in italiano, e poscia rimaneggiato in latino col titolo: *De immenso et innumerabilibus*, in sette libri.

Questi tre ultimi scritti, dedicati al Duca Enrico Giulio, mostrano una nuova fase dello sviluppo del sistema di G. Bruno, il cui concetto fondamentale però non concorda più perfettamente con la sua precedente concezione panteistico-naturalistica dell'universo.

Non era ancora compiuta la stampa di queste ultime opere, quando il nobile veneziano Zuane Mocenigo, avido d'imparare dal grande filosofo l'arte della memoria, offerseglì per mezzo di due librai calma ed agiatezza nella propria casa; e così Giordano, cui sorrideva la speranza d'indurre il papa a concedergli di vivere a Roma *coll'abito del suo ordine, ma fuori del convento, e per la sola scienza*, nel luglio del 1591, dopo breve fermata a Zurigo,

giunse a Venezia, e prese alloggio presso quel Mocenigo, che bestialmente ignorante e venuto in sospetto che il filosofo non gl'insegnasse tutti i segreti dell'arte lulliana, una notte, coll'aiuto di alcuni gondolieri, lo aggredi; e perchè Bruno dissegli che non poteva insegnargli più di quanto egli stesso col costante lavoro era arrivato a sapere, con infamia non nuova in quei tempi denunciollo come eretico all'Inquisizione, che lo fece arrestare in Venezia nel dì 23 maggio 1592.

Da quel giorno il geniale filosofo scompare dalla scena del mondo, ed è gittato a languire nelle carceri dell'Inquisizione insino a' 9 febbraio 1600, giorno fatale, in cui " genuflesso „ senti leggersi dinanti al Tribunale dell'Inquisizione la sentenza, che con la solita ironia lo consegnava al potere secolare, perchè lo punisse quanto più blandamente fosse possibile e " *senza spargimento di sangue!* „ Così il fanatismo religioso vendicò l'onta fattagli dal reprobò eretico; così con raffinata barbarie, sotto il pretesto di concedergli il tempo necessario al pentimento ed alla resipiscenza, gl'inflissero altri sette giorni d'inimmaginabili patimenti, infino a che il giorno 17 febbraio, come si disse in principio, in Campo di Fiori, l'orrenda pira fu accesa, e la *Commedia divina* divorò la sua vittima!

Free digital copy for study purpose only

IV.

Tutta la filosofia di Giordano Bruno si compendia in queste due parole; " Έν και πάλιν „ —; ed è il prodotto necessario delle trasformazioni subìte dall'idealismo plato-

nico ed alessandrino mercè l'efficace assorbimento degli spiriti vigorosi di quell'età, che appellasi umanesimo e rinascimento.

La critica delle fonti ha rintracciato e scoperto gli elementi integranti della filosofia bruniana, ed ha sceverato nettamente quelli che vi penetrarono dall'antica filosofia ellenica e quelli che sono propri della vivida attività scientifica del rinascimento. Per siffatta guisa la parte che vi rappresenta l'antica concezione epicurea, così com'è esposta nel poema di Lucrezio, si distingue da quella che vi rappresenta il sistema copernicano; così sappiamo che, prima di Bruno, il Cusano e Palingenio avevano sostenuto l'infinità dell'universo; che Girolamo Cardano nel suo dialogo " *de vacuo* „, appoggiandosi ad argomenti simili a quelli di Bruno, aveva sviluppato l'idea dell'impossibilità degli spazi vuoti; che prima del Bruno il napoletano Scipione Capece (morto nel 1550), nel poema: *de principiis rerum*, tanto letto a' suoi tempi, aveva ammesso un solo principio cosmico increato, che produce ogni cosa, eterno, identico con la materia; che l'ipotesi dell'étere che riempie gli spazi intrastellari non è che la sintesi razionale della concezione propria della filosofia naturalistica degli ionii con la dottrina dell'emanazione della luce del Patrizi; che l'animismo dell'universo era un'ipotesi molto diffusa, anzi caratteristica dei tempi dell'umanesimo e del rinascimento; che finalmente anche il processo metodico, tanto raccomandato dal Bruno, — *l'ascensus et descensus*, ed il principio informatore della sua dialettica, che va sotto il nome di *coincidentia oppositorum*, *coincidentia*

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordano-bruno.it>

contradictoriorum, furono presi da lui dalle dottrine del Ficino e del Cusano;—eppure, malgrado tutto questo, la filosofia di Bruno non è un semplice ecclietismo; ma, come i fenomeni psicologici e sociologici, che non rassomigliano più ad alcuno degli elementi dai quali vennero evolvendosi, così essa si sviluppa e diventa opera magistralmente perfetta sotto l'influsso della sua grande potenza creatrice e del suo sagace e indipendente giudizio, scaldato dal soffio animatore dell'estro poetico.

L'opera—*de revolutionibus orbium coelestium*, pubblicata nel 1543 dal canonico Nicolao Copernico di Fauenburg, simile a quelle tempeste primaverili, che esauriscono tutta l'asprezza dell'inverno, e come per incanto producono una vita novella, aveva agitato le menti d'allora e mutato radicalmente la maniera di concepire di Bruno. Lo studio assiduo di quest'opera fu il punto di partenza della sua attività originale, ed il germe onde sviluppossi poi la sua critica violenta e distruttrice; perchè, abbandonate le strane ipotesi della vecchia astronomia, liberatosi dalla credenza alla fenomenalità sensibile, Bruno giunse per mezzo della teoria copernicana ad un cambiamento completo delle idee, per il quale d'un tratto gli fu aperto in qual modo i fenomeni in generale, non soltanto i movimenti celesti, possano pensarsi come possibili e come possano spiegarsi. Insomma, la concezione copernicana del mondo dischiuse alla mente di Bruno una via, da nessun altro prima di lui battuta, per giugnere alla concezione scientifica dell'universo.

Copernico avea dimostrato l'illusione de' sensi, ed avea confutato vittoriosamente la concezione tolemaica;

Bruno fa suo questo concetto nuovo, e lo applica alla maniera di considerare le cose. Copernico abbandona il punto di vista geocentrico, sostituendovi l'eliocentrico, nel quale dovremmo trasferirci per poter conoscere l'esattezza della concezione tolemaica e per non scambiare i fenomeni per fatti reali: Bruno, non solo come astronomo, ma anche come filosofo, abbandona il punto di vista geocentrico, e s'innalza al cosmocentrico, il quale, come più ideale, comprende nella sua estensione anche il primo.

Da questo punto di vista ideale nel centro dell'universo egli giudica non soltanto il sistema tolemaico, ma anche i concetti e le nozioni della filosofia anteriore; ed è questa la ragione intima del suo perenne antagonismo con le opinioni dei suoi tempi, e della sua satira umoristica.

Bruno insomma vede le cose da un punto di vista opposto a quello onde le avevano considerato gli astronomi ed i filosofi precedenti, ed è per questo che tutte le idee che informano il suo sistema ritraggono un aspetto critico fin'allora sconosciuto; perciò le idee della filosofia anteriore sono considerate da lui come provenienti da un'apparenza illusoria congiunta al falso punto di vista, e sono relative come quelle dell'astronomia degli alessandrini.

Così il nostro filosofo sorpassa Copernico, perchè dal suo punto di vista metafisico nel centro della natura, nell'essenza delle cose—in Dio—non è più possibile alcun movimento apparente, alcuna illusione: così la conoscenza da relativa diventa assoluta, da appa-

rente si trasforma in reale; così finalmente la sua filosofia della natura, che comprende in sè l'astronomia, diventa teosofia per ciò, che il punto di vista astronomico corrisponde al punto di vista metafisico del filosofo, e forma il suo sistema scientifico.

Nella mente di Bruno adunque l'elemento naturalistico ed il teosofico sono in armonia perfetta, ed a petto d'entrambi la conoscenza finita, formata in base al punto di vista eccentrico, perde ogni valore, e si abbassa tanto da diventare semplice apparenza. Nel luogo dunque della conoscenza che s'era occupata della *natura naturata* subentra per lui quella che ha per oggetto la *natura naturans* — Dio!

Combattere il punto di vista umano, la cui espressione adeguata sono la filosofia platonico-aristotelica, e la concezione tolemaica dell'universo — ecco l'oggetto, ecco il perno attorno a cui muovesi tutta quanta la critica di questo primo combattente, di questo profeta del pensiero filosofico moderno!

Novello Socrate, ei comprende la lotta contro la vecchia filosofia come un compito sacro della sua vita, come una missione che lo riempie di slancio sublime e di giustificato orgoglio.

La cena de le ceneri, e *De l'infinito, universo e mondi* ci richiamano alla mente la filosofia eleatica; perocchè, come Xenofane nella polemica contro l'antropomorfismo religioso e contro il politeismo era giunto alla proposizione: *Unum esse omnia, neque id esse mutabile et id esse Deum* (Cic. disp. acad. IV), così egli nella lotta contro le idee cosmologiche dei suoi tempi giunge ad

una conclusione simile: “ *Ciò che è, che può e che agisce è una sola e medesima cosa* „.

Non è possibile dunque, secondo lui, una vera scienza della natura al di fuori della teosofia; perchè soltanto dal centro essenziale delle cose noi possiamo pervenire ad una concezione dell'universo, che rivesta i caratteri dell'universalità, della totalità e dell'unità.

Infinito è il numero dei fenomeni, e perciò non possiamo conoscerne mai la totalità. Studiarli dal punto di vista terrestre è lo stesso che muoverci in un deserto, dove, a misura che c'interniamo ci si schiudono innanzi agli occhi orizzonti sempre nuovi ed immensurabili.

Questo press' a poco è il modo onde Bruno tira *ad absurdum* la maniera terrena di concepire l'universo, ed arriva alla proposizione: “ *L' universo è una unità illimitata, immensurabile, infinita* „.

Alla concezione di questo universo infinito sono inadeguate le categorie relative. Contrariamente adunque alla concezione degli eleatici, dei pitagorici e di Platone, ei se lo rappresenta come immobile, come privo di forma.

Nell'assoluto, ei dice, tutte le distinzioni di tempo e di spazio svaniscono. Nella durata immensurabile il giorno non si distingue dall'anno, l'anno non si distingue dal secolo, il secolo dall'attimo; nello spazio infinito il palmo e lo stadio, lo stadio ed il parasanga sono una cosa stessa.

Un movimento infinito è senza spazio e senza tempo; ma un movimento senza spazio e senza tempo non è movimento, è anzi l'immobilità assoluta.

Così pure sono relativi, perchè semplicemente sensibili, i concetti di *grave* e *leggiero*, *parte* e *tutto*, *spirito* e *materia*, *potenza* ed *atto*, *Dio* e *natura*: tutte creazioni fantastiche, immagini chimeriche della maniera terrena di concepire, astrazioni inutili, sogni, fantasmi e nulla più: sogni e fantasmi che formano il mondo delle ombre (*mundus umbratilis*).

Tutte queste antitesi però s'annullano nel mondo tipico, ch'è l'unità indistinta della materia e dello spirito, del possibile e del reale: unità che è, che può, che fa tutto!

Come in astronomia adunque, così in metafisica vi sono due mondi: l'uno illusorio e l'altro esatto; e vi sono due concezioni corrispondenti: l'una relativa e l'altra assoluta: ed il filosofo può, come l'astronomo, scoprire le cause dell'errore, della contraddizione tra il mondo fenomenico ed il reale, perchè ciò che la ragione comprende mercè il discorso, è dall'intelletto intuito con un solo sguardo (*conoscenza discorsiva e conoscenza mentale*).

E' bisogna dunque che il giusto trasporto dei sensi accenda il puro amore spirituale — l'*eroico furore*, ch'è l'impulso alla conoscenza scientifica, *apre all'intelletto le porte della verità*, e divinizza l'uomo.

Questa identificazione dell'intelletto operativo (*intellectus agens* secondo la dottrina d'Averroè) con Dio, nella dottrina di Bruno si effettua per mezzo di due elementi; uno moderno — la teoria copernicana; ed uno antico — il neoplatonismo. L'una determina il lato *naturalistico*, l'altro il lato *etico* del panteismo di Bruno:

l'una mostra Dio che diventa natura (*natura naturans*), l'altro il divinizzarsi dell'uomo nell'atto della conoscenza. E così la filosofia del nolano, come conoscenza di Dio nella natura, è scienza e religione insieme: — scienza, perchè discòpre l'assoluto vero; religione, perchè non havvi redenzione possibile fuori della filosofia, ch'è conoscenza adeguata di Dio!

E così il glorioso nolano ha levato un vessillo, il quale anche oggi può raccogliere sotto la sua protezione tutti quelli che pensano e sentono nobilmente. Sì; la religione è eterna; essa risponde ad un istinto fondamentale tanto dell'uomo primitivo quanto dell'uomo incivilito: essa perirà con l'umanità stessa, o più tosto la sua sparizione sarebbe la prova evidente che l'umanità degenerata si apparecchia a ritornare nella cerchia umile dalla quale è gradatamente uscita; ma appunto perchè eterna, perchè congenita all'uomo, essa si sviluppa con l'uomo. Guai a chi sostiene che il tempo della religione è finito; ma guai pure a chi s'immagina che, anche oggi che la scienza va rischiarando con la sua fiaccola i segreti della natura e della vita, alle antiche formole della fede si possa dare la forza che ebbero allorquando s'appoggiarono all'imperturbabile, tracotante dommatismo di un tempo che fu!

V.

Questa filosofia, ch'io ho semplicemente abbozzata, che si leva gigante contro la convenzionale filosofia delle scuole, che demolisce l'edifizio del dommatismo

per innalzare sulle rovine di esso quello della scienza; questa scienza, che mentre si empie dell'estasi degli alessandrini, respinge la loro chimerica concezione della natura, è in opposizione diretta contro il cristianesimo e la Chiesa, è anzi la prima filosofia che la rompe con l'uno e con l'altra. Bruno stesso lo dice espressamente: egli vuol collegare la filosofia antica col pensiero moderno, e conciliare fra loro Eraclito e Parmenide, Pitagora e Democrito, Platone ed Aristotele, Epicuro e Zenone, la teosofia neoplatonica e la scolastica, e, accogliendo ed apprezzando nel loro giusto valore le nuove cognizioni del suo secolo e la concezione copernicana del mondo, vuol fondare una filosofia che spieghi il progresso ed il regresso, e che è preludio alla scienza della Natura di Schelling, alla Monadologia di Leibniz ed al grandioso sistema di Spinoza.

È appunto questa concezione monistica teosofica dell'universo che fa della filosofia del Nolano un sistema originale di scienza della Natura, il quale però, e per il punto di partenza e pel metodo di ricerca, differisce essenzialmente dall'odierno monismo scientifico, che spoglia d'ogni personalità e detronizza il Dio de' filosofi-teologi per identificarlo con la cieca e fatale energia cosmica.

Free digital copy for study purpose only VI.

L'Universo, infinito come la causa ad esso immanente, è uno, indivisibile dappertutto; è anzi lo stesso indivisibile; è il centro e la circonferenza, il tutto nell'Uno infinito, come gli umori ed il sangue sono nella vita

del corpo. Senza numero, senza forma, senza misura, quest'unità, sempre identica a sè medesima, penetra, pervade, agita l'infinita mole; è lo spirito del Signore, la cui traccia, il cui suggello è dappertutto. L'azione di questa infinita causa è unità insieme e separazione e contrasto.

La nomia dunque e l'antinomia, l'uno e il molteplice, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, il principio e la fine s'identificano per Bruno nel seno del Dio, a sè solo noto ed inaccessibile a qualunque creatura. Sol per l'accordo degli svariati suoni, sol per l'alternarsi di note basse ed alte, di pause lunghe e brevi si forma la sinfonia dell'infinito, del vivente universo, la cui anima ed il cui centro sono dovunque trovinsi conciliazione ed armonia nell'ordine svariato e nei contrasti.

È questa una pallida immagine della coscienza profonda che del divino ebbe il nostro pensatore.

In essa è coesione dell'Umanesimo e della Riforma; in essa il sentimento della verità e della scienza si fonde con quello della fede e della religione: ed è appunto per la credenza intima e razionale nel trionfo di questa veramente bella, immortale, benefica religione che Bruno, non paventando le minacce, le persecuzioni, il rogo, stette calmo, inflessibile in tutti gli esami subiti dinanti il Tribunale dell'Inquisizione.

Noi abbiamo veduto da che alta fonte sgorgassero la sua critica ed il suo violento umorismo: i suoi scritti, massime i sonetti e le commedie, ci attestano chiaro fino a che punto fosse profonda la guerra tra lui e l'a-

sinità dei suoi tempi; le sue peripezie ci provano che egli non fu eretico, protestante o riformato; ch'egli errò per l'Europa cercando pace e libertà; ch'ei fu il precursore del pensiero filosofico moderno.

Taccia dunque una volta per sempre questo iroso avanzo di società decrepita, il quale, anche oggi che splende il sole della libertà, osa rimpiangere i tempi nei quali la credenza s'imponeva con la frusta, col ferro e col fuoco!

Noi possiamo renderci conto dell'esistenza dell'Inquisizione, dei suoi tenebrosi processi, dei suoi *Auto-dafè*, perchè sappiamo dalla storia che grandi difficoltà il potere sociale dovette superare prima di giungere alla conquista dei diritti imprescrittibili dell'uomo, sanciti nella carta costituzionale e nel novello *jus civile*; ma non ci si venga, perdio! a giustificare il supplizio di Giordano Bruno colla peregrina ragione che di quei tempi era questo un modo legittimo di pena: non si profani, no, la memoria di chi die' la vita a suggello della più grande prerogativa umana—la libertà del pensiero! Dicano pure i nemici del vero e della libertà che Bruno fu convinto, confuso dai più grandi teologi della Chiesa, imitino pure l'irriverente sarcasmo dello Scioppio, — giammai per questo si cancellerà sillaba del verdetto della storia!

Bruno appartenne ad una comunità religiosa sino al momento in cui credette conciliabili la ragione ed il domma; ma quando, nell'estasi ineffabile della contemplazione dell'unico, dell'onnipotente Dio, ei volle svelare alle genti quest'essere imperscrutabile, inaccessibile, allora l'ignoranza e il fanatismo, dalla sua satira impla-

cabile frustati a sangue, lo preseguiro, lo calunniarono, e lo consegnarono alle fiamme.

Al rogo l'eretico! l'ateo che, dinanti il Tribunale della Inquisizione, con la più grande lucidezza di mente spiegò come se fosse a cattedra i punti essenziali della sua dottrina! al rogo perchè ricusò d'abiurare le sue convinzioni scientifiche e di condannarsi come reo di falso! Oh sì! lo dichiarino pure bizzarro, mattoide se non del tutto matto, eretico, ateo: la sua vita, le sue dottrine, confermate con la più alta serenità in faccia ai suoi giudici, sono la prova più irrefragabile ch'ei fu il profeta del pensiero moderno, ch'egli solo, come si è detto, ebbe ai suoi tempi la più chiara, la più profonda intuizione di Dio! Più tardi un altro genio, Benedetto Spinoza, il santo e lo scomunicato dalla sua sinagoga, sorgerà e compirà l'opera del martire nolano nell'ordine conoscitivo con la sua teosofia, e nell'ordine pratico con la dimostrazione scientifica della libertà intellettuale e civile per tutti. E così l'umanità, ridestata per gli umanisti dal torpore medievale, agitata dalla Riforma di Lutero, battezzata nel sangue dalla grande Rivoluzione, è spinta con vario moto nell'infinita spirale del progresso.

Oh sì! diamo ad ognuno il suo tempo; lasciamo che il tardo gregge di Giacobbe raggiunga l'impaziente Esau, e, come non permetteremo mai alla stoltezza ed all'ignoranza d'impedire i liberi movimenti dello spirito, così non disturberemo mai il lento sviluppo delle coscienze più tarde; chè la libertà dell'inerzia in queste è la condizione necessaria della ragionevolezza e del progresso nell'altro.

Giuriamoci dunque, che difenderemo sempre la nostra libertà contro gli stolti e i prepotenti che vorranno aggredirla e manometterla; ma giuriamo pure che, ove il bisogno lo richieda, saremo primi a difendere la libertà di quelli, che non sempre hanno rispettato e che, se il potessero, non rispetterebbero mai la nostra!

Questo, o lettore, sembrami il più salutare ammaestramento, che dobbiamo trarre dalla vita e dalla dottrina di colui, al quale, debellato per sempre l'oscurantismo con le armi della ragione, della legge e della giustizia, abbiamo innalzato in "Campo di Fiori", un monumento, sul quale aleggia il buon genio tutelare della patria e del libero pensiero, unica leva del perfezionamento intellettuale, morale e civile dell'umano consorzio!



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>